

**Azione Cattolica Italiana**  
*In ascolto di Verona – Disegni di Speranza. Città, partecipazione, bene comune*  
**Napoli, 9 giugno 2007**

Mario Di Costanzo

Vorrei dire lo spirito con il quale altre aggregazioni al di là dell’Azione Cattolica, ed anche tanti altri che sono venuti a conoscenza dell’iniziativa, l’hanno accolta ed apprezzata.

Lo spirito è quello di un laicato cattolico che, fortemente radicato nell’insegnamento della Chiesa, sa bene che di quell’insegnamento una componente essenziale, soprattutto per i laici, è la Dottrina sociale della Chiesa. Essa traduce i principi-chiave della dignità e della libertà della persona in scelte e comportamenti concreti perché ciascuno possa esprimere ricchezze e potenzialità nella vita della sua città.

La città. In latino *civitas*, in greco *polis*. Dunque – possiamo dirlo? – *politica*, una parola che suscita diffidenza in tanti. In genere si preferisce evitarla talché, quasi con timidezza, si parla di impegno *civile*, non di impegno *politico* dei cattolici. E tuttavia il magistero di Giovanni Paolo II ha ampiamente sviluppato la categoria della responsabilità politica dei cattolici: “*i fedeli laici non possono affatto abdicare alla partecipazione alla politica*” che è “*la molteplice e varia azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale, destinata a promuovere organicamente il bene comune ... sia pure con diversità e complementarità di forme, livelli, compiti e responsabilità*” (Cfl. 42). E’ il tema del servizio non alla città genericamente intesa, ma alle città, alle nostre città.

Ed è anche uno dei temi tratteggiati dal Card. Sepe nella sua lettera alla città del settembre scorso. L’invito alla città a ritrovarsi unita non già da un sentimento o un’emozione, ma da un profondo atteggiamento spirituale: la speranza teologale. Napoli è stata invitata alla speranza. Invitata a bandire, dice il Cardinale, tre atteggiamenti: lo “*s coramento*”, la “*rassegnazione*”, la “*sfiducia*”. A Napoli l’imperativo è, all’opposto, quello che – in quel 1990 che sembra lontano, ma che è ancora vivissimo nella memoria di chi visse quell’evento – ci rivolse il Santo Padre Giovanni Paolo II: la “*riorganizzazione della speranza*”. Questo invito è tanto più attuale in un tempo di sofferenza come quello presente.

Tutto questo non può non avere una ricaduta anche sul versante civile. “*E’ giunto il tempo*” – ci dice il Cardinale – “*in cui i napoletani si riappropriano della loro terra*”. E poi precisa anche le modalità di questa riappropriazione: “*rilanciando la politica come servizio alla città, come scuola di legalità, come centro di osservazione delle questioni sociali più spinose*”. Questo senza voler dare una lettura politica di un testo che è eminentemente pastorale.

Napoli, come tante città del meridione d’Italia, ha molte risorse ed anche molte sofferenze. Di fronte a queste riteniamo che occorra l’atteggiamento virile di chi sa guardare in faccia ai problemi, senza ignorarli o minimizzarli, ed a questi sa dare soluzioni coraggiose. “*’Adda passa’ ‘a nuttata*”. Una frase ambigua perché inconsapevolmente induce ad un atteggiamento di resa da parte di chi, piuttosto che esercitare con tenacia i propri diritti-doveri di cittadino, si pone nella remissiva attesa che *la nottata passi*.

In queste nostre città c’è bisogno di molte cose. Innanzi tutto, di un’etica della politica che non è materia di accademia o di convegni per specialisti ma, molto più semplicemente, significa scelte e comportamenti, significa il rifiuto di interessi di parte che, a gioco lungo, inducono alla ricerca di spazi di potere ed ignorano la vera, sana ricerca del bene comune.

In realtà, anche la politica può avere un ruolo educativo. Ha un ruolo educativo quando interagisce con le persone, ne coglie le domande e le traduce in proposte e progetti. Quando agli interessi di parte antepone i bisogni collettivi. Quando dà esempio di assoluto rigore amministrativo e rifiuta soluzioni compromissorie. L'idea del primato della politica è, al tempo stesso, vera ed ambigua. Vera se si intende il primato della persona alla quale la politica deve servire; ambigua se la si identifica con il primato di un sistema preoccupato dell'acquisizione del consenso. La politica è *la vita delle persone* ed è la capacità di dare risposte forti e significative ai bisogni, tante volte inespresi, delle persone. Siamo, dunque, ben al di là di logiche di mero schieramento che decisamente in questa sede non ci interessano. La politica come arte della mediazione? Sia pure. Ma mediazione tra idee, tra progetti, non certo mediazioni di basso profilo che, francamente, non suscitano entusiasmi ed, anzi, smorzano la passione civile di tanti.

In queste nostre città c'è bisogno di regole. Perché in una situazione di illegalità diffusa il più debole soccombe ed il più forte, il più furbo prevale. E questo non è compatibile con la sensibilità di una comunità cristiana che per sua natura assume di dover *partire dagli ultimi e con gli ultimi*. Dunque, regole giuste e regole da rispettare. *Regole giuste* richiama la responsabilità del legislatore e, in qualche misura, dell'ente locale. *Regole da rispettare* richiama la responsabilità di tutti: dal cittadino all'istituzione. Sul punto il magistero della Chiesa è esplicito. Là dove c'è abuso c'è anche l'assenza dello Stato e, di converso, là dove lo Stato è assente prevale la cultura dell'illegalità.

In una parola, corresponsabilità. Che non è la furberia di chi, nel coacervo delle responsabilità di tutti, finisce con il dimenticare le proprie responsabilità. Dunque, lo spirito con cui guardiamo a questo incontro è quello di un laicato cattolico che sa pensare, sa osservare e, quindi, sa esprimere giudizi di valore. Un laicato che, come ci diranno gli interventi programmati, sa esprimere risorse, competenze ed entusiasmi spesso insospettati. Sa dare un'anima a tante sue iniziative che non di rado suppliscono a lacune insopportabili.